

I MANOSCRITTI ARABI, PERSIANI E TURCHI DELLA BIBLIOTECA BRAIDENSE

AGOSTINO SOLDATI (*)

Nota presentata dal s.c. Claudio Gallazzi

(Adunanza del 9 giugno 2016)

SUNTO. – La nota si incentra sui manoscritti in carattere perso-arabico conservati presso la Biblioteca Nazionale Braidense, con breve descrizione degli esemplari di maggiore interesse e notizie sulla loro disparata provenienza. Del poco noto fondo l'autore attende alla redazione di un catalogo completo.

ABSTRACT. – The paper offers a survey of the manuscripts in Perso-Arabic characters kept in the Biblioteca Nazionale Braidense, with a brief illustration of the most substantial items and some information on their diverse provenance. The author is preparing an exhaustive catalogue of this little-known fund.

Secondo il normativo *World Survey of Islamic Manuscripts* di Geoffrey Roper, del 1993, la consistenza del fondo di manoscritti islamici conservato presso la Biblioteca Nazionale Braidense ammonterebbe a 23 esemplari. Tale computo riprende, evidentemente senza alcuna verifica, il risultato del censimento effettuato da Giuseppe Gabrieli nell'ancora prezioso repertorio *Manoscritti e carte orientali nelle biblio-*

(*) Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo, Roma, Italia. E-mail: agostino.soldati@uniroma1.it

teche e negli archivi d'Italia, dato alle stampe nel 1930.¹ Già nel 1993, infatti, la Biblioteca di Brera possedeva gli attuali 27 manoscritti in caratteri perso-arabi accanto a un'esigua ma interessante raccolta di documenti in arabo e in turco ottomano. Non risulta legittimo definirli nel loro complesso 'manoscritti islamici' annoverandosi tra essi ben 11 manoscritti arabi cristiani.

Questo compatto gruppo costituisce forse il nucleo più antico del fondo orientale braidense, risalente con buona probabilità alla preesistente raccolta libraria gesuitica, o, al più tardi, frutto della soppressione napoleonica delle congregazioni religiose. A questo primo manello si aggiunsero, nei decenni seguenti, 7 manoscritti arabi islamici, 2 manoscritti persiani, 1 manoscritto arabo-turco, 1 manoscritto persoturco, e 5 manoscritti turchi. La provenienza di questi 16 esemplari è assai composita: per tacere di isolate donazioni di privati o di altre istituzioni, alcuni tra i pezzi di maggiore interesse appartengono al lascito di un orientalista di notevole statura, ancorché oggi pressoché del tutto dimenticato, non fosse stato lontano parente di Carlo Cattaneo: alludo ad Antonio Madini, nobiluomo trentino vissuto tra il 1800 circa e il 1859, l'ammirazione per il quale ancora era ben viva in Graziadio Isaia Ascoli e in Michele Amari. Di Madini la Braidense conserva anche non pochi stampati di argomento orientalistico, tra i quali rare copie delle sue stesse opere, come la traduzione commentata del capitolo dedicato al Siġistān del *Kitāb al-masālik wa-al-mamālik* del geografo arabo di sec. X Abū Ishāq al-Iṣṭahrī, edita a Milano nel 1842.²

¹ G. Roper, *World Survey of Islamic Manuscript*, II, London, Al-Furqān Islamic Heritage Foundation, 1993, 88; G. Gabrieli, *Manoscritti e carte orientali nelle biblioteche e negli archivi d'Italia. Dati statistici e bibliografici delle collezioni, loro storia e catalogazione*, Firenze, Leo S. Olschki, 1930 (Biblioteca di bibliografia italiana, X), 26.

² Per la parentela con Carlo Cattaneo, cf. *Carteggi di Carlo Cattaneo*, Serie I. Lettere di Cattaneo. 1820 - 15 marzo 1848, a c. di M. Cancarini Petroboni & M. Fugazza, Firenze & Bellinzona, Le Monnier & Casagrande, [2001], 524; godette di larga stima presso i contemporanei, cf. almeno G.I. Ascoli, *Note letterario-artistiche minori durante il viaggio nelle Venezie, nella Lombardia, nel Piemonte, nella Liguria, nel Parmigiano, Modenese e Pontificio. Maggio-Giugno 1852*, a c. di S. Timpanaro, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, II^a s., XXVIII, (1959), 151-191: 164, con n. 2. Fu autore per lo più di pregevoli traduzioni: *Il Segistan, ovvero Il corso del fiume Hindmend secondo Abu Isbak-el-Farst-el-Isstachri geografo arabo*, Milano, Bernardoni, 1842, e *Le rarità dell'istoria. Estratto di Maometto Anbaritano scrittore arabo recato dall'originale in italiano*, Milano, Bernardoni, 1844. Così del Madini scriveva un

Al 1892 risale, invece, l'oculato acquisto dei due manoscritti arabi di maggior pregio dell'intera collezione, compiuto grazie ai buoni uffici dell'allora prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Antonio Maria Ceriani, mentre solo nel 1944 la Braidense poté assicurarsi i due sontuosi manoscritti persiani che oggi vanta, grazie alla munificenza del conte Daniele Castiglioni di Caronno, che adornò, come è ben noto, la biblioteca della cospicua raccolta di codici miniati e incunaboli riunita nel fondo a lui intitolato.³ La collezione di manoscritti in carattere perso-arabo ora sommariamente descritta è a tutt'oggi inedita, se si eccettuano le descrizioni dei due manoscritti persiani del Fondo Castiglioni e del perso-turco doverosamente accluse da Angelo Michele Piemontese nel *Catalogo dei manoscritti persiani conservati nelle biblioteche d'Italia*, dato alle stampe nel 1989.⁴

I due poziori manoscritti arabi cui si accennava (AG. XIV. 47 e AG. XIV.48) sono accompagnati da una scheda autografa di Ceriani, che con la consueta dottrina ve ne illustra contenuto e presumibile datazione:

Il Ms. più piccolo contiene il Divano di Baba al Din Abu 'l | Fadbal Ibn Zubair Ibn Muhammad Ibn Ali al | Muballabi. Il titolo però scritto nel primo foglio è di mano e in carta | più recente del Ms. | Le poesie sono disposte in ordine alfabetico: presa per norma alfabetica la rima finale dei versi. In fine, se manca | qualche foglio, deve essere poco quel che manca, la finale dei | versi essendo l'ultima lettera dell'alfabeto, sotto la quale | c'è [[v'è]] già un discreto numero di carmi. | Il titolo del Divano dato dal codice del Sig. Caprotti [[Casati]] è più | completo che quello dato da altri Mss. da Casiri, Bibl. | Ar. Hisp. n° 443, e 475, da Dozy Cat. Codd. Mss. Arabb. Bibl. Lugduno Batav, n° DXXIX, e del

contemporaneo, G. Gherardini, *Lessigrafia italiana* proposta da G.G., Milano, co' tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1849, 92: "(...) Antonio Madini, conoscitore il più profondo (siccome e' fu già da altri qualificato) che a' di nostri per avventura possessa l'Italia, delle lingue semitiche e soprattutto dell'araba, mi accerta che *bizeffe* è realmente voce arabesca (...)".

³ Notizie sulla donazione della collezione, acquisita presso la libreria antiquaria Hoepli, in A. Cutolo, *I romanzi cavallereschi in prosa e in rima del fondo Castiglioni presso la Biblioteca Braidense di Milano*, Milano, Istituto di biblioteconomia e bibliografia "Ulrico Hoepli" - Università di Milano, 1944, V-VII.

⁴ A.M. Piemontese, *Catalogo dei manoscritti persiani conservati nelle biblioteche d'Italia*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1989 (Indici e cataloghi. Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Nuova serie, 5), 176-177.

Catal. Codd. Mss. Arr. qui | in Museo Britannico asservantur Pars II Codd. Arabb. N° MDCLXIX. | Dalla descrizione che hanno questi cataloghi dell'opera e dei | titoli, che variano in casi accidentali, ma si accordano nella | sostanza l'opera è la stessa in questi mss. e nel ms. Caprotti [[Casati]] | nonostante le varianti indicate nel principio della Prefazione nel Ms. di Londra, e nei due del Casiri, e nel [[?]] ms | Caprotti, perché quel di Londra varia dagli altri due, e tutti | e tre dal nostro. | Il poeta morì nell'anno 656 dell'Egira, 1258 di Cristo, era d'Egitto, e scrive in questo divano, come nota anche Dozy poesie | in lode di Saladino e di altri principi. La data apposta | a varii carmi, varia, ma coincide colla età del poeta. | Per determinare però più giustamente l'identità dei varii | Mss bisognerebbe confrontarli, o almeno avere estratti, che | non danno i varii cataloghi. | Di quest'opera oltre gli indicati ci sono alcuni altri Mss. || legatura moderna. Il secondo Ms. mutilo nel principio e alla fine è egualmente | una raccolta di poesie disposte alfabeticamente come nel | primo. Da questa disposizione si vede che manca della | prima lettera, di parte della seconda e di parte dell'ultima || Il titolo che manca in principio del Ms. mutilo è scritto | sul dorso superiore semplicemente ديوان ابن المقرب | Divano di Ibn al Mukarrab. Nel Catalogo del | Mus. Britannico sopra citato n° DCVIII è descritto un Ms. | miscellaneo che comincia con questo Divano col nome | più pieno dell'autore Ali Ibn Mukarrab al Ujuni. | In questo Ms. però le poesie non sono disposte con ordine | alfabetico; esso è recente essendo del sec. XVII circa, mentre | quello Caprotti pare molto più antico. | L'autore scrive tra il 599 e il 618 dell'Egira, | 1201-1221 di Cristo, secondo la nota del Catalogo del Museo | Britannico, e l'uno o l'altro degli anni di questo periodo | sono notati talora anche nel Ms. Caprotti. I carmi | sono specialmente in lode di emiri Ujunidi, ma ce | n'è anche pel Califfo di Bagdad, ed altri personaggi. | È da notare che secondo questo Ms. al fgl. ٥٥ (55v) parrebbe | che l'autore scrivesse anche nell'anno 627 dell'Egira, e in | altri due luoghi è dato l'anno dell'Egira 626; se è esatta la | scrittura parrebbe doversi correggere l'anno dato sopra 618. | Questo poeta fu molto stimato da' suoi, e dai Wababiti | Nel codice Caprotti non ho trovato l'unica poesia, di cui si | cita il principio nel Catalogo del Museo Britannico, o perché | omessa, o perché poteva essere in fine del codice. Ma il soggetto | dei carmi nei due Mss. si accorda molto bene per quanto | si può desumere dalla breve descrizione. | I codici di questo poeta paiono vari. | I due Mss. sono in legatura orientale.

Dalle competenti note stilate dal prefetto dell'Ambrosiana si apprende come almeno il più antico dei due manoscritti, AG. XIV.48, appartenne al ricchissimo lotto di codici che il mercante lombardo

Giuseppe Caprotti (1862-1919) – attivo per molti anni a Şan‘ā’, ai tempi suddita dell’impero ottomano – portò con sé a Milano; la maggior parte di essi poté assicurarsi, come è noto, la Biblioteca Ambrosiana grazie alla munificenza di banche e notabili milanesi. Si tratta di un ms. cartaceo del sec. XV contenente, come informa il seriore titolo (f. 1r), il canzoniere di Bahā’ ad-dīn Zuhayr. Di famiglia egiziana, quello che è considerato il massimo poeta di età ayyūbide nacque alla Mecca nel 581è./1187 e trascorse gli anni della formazione nell’alto Egitto, a Qūš. Trasferitosi nel 625è./1227 al Cairo entrò al servizio di aṣ-Şāliḥ Ayyūb, figlio del sultano al-Kāmil, assurgendo ben presto alla carica di *ṣāhib dīwān al-inšā’*, e, una volta che aṣ-Şāliḥ Ayyūb ascese al sultanato, a quella di *wazīr*. Nel tempo in cui San Luigi guidava i Crociati all’invasione del Delta (646 è./1248), per un malinteso con il suo protettore, Bahā’ ad-Dīn Zuhayr cadde in disgrazia; trascorse l’ultimo decennio della vita in solitudine e miseria. Morì nel 656 è. / 1258 al Cairo, oscura vittima della peste.⁵ Il manoscritto, tra i testimoni più antichi che se ne conservino, reca il *dīwān* nella sua interezza in una copia di ragguardevole bontà, come appare dalla collazione col testo stabilito da Edward Henry Palmer, integrato dalla preziosa silloge critica di Stanislas Guyard e dalle moderne vulgate mediorientali.

Il secondo manoscritto acquistato grazie all’interessamento di Ceriani è AG.XIV.47, cartaceo, in scrittura *nashī* ad inchiostro nero, è

⁵ *The Poetical Works of Behā-ed-dīn Zobeir, of Egypt, with metrical English translation, notes, and introduction*, by E. H. Palmer, 2 voll., Cambridge, at the University Press, 1876; S. Guyard, *Le Divan de Beha ed-Din Zobeir. Variantes au texte arabe*, Paris, Maisonneuve & C^{ie} Libraires éditeurs, 1883; Ibn Khallikan’s *Biographical Dictionary*, transl. from the Arabic by B^e Mac Guckin De Slane, vol. I, Paris, Orient. Transl. Fund of G.B. and Irl., 1893, 542-545; C. Brockelmann, *Geschichte der arabischen Litteratur*, I, Leiden, E.J. Brill, 1943², 307 s.; Id., *Geschichte der arabischen Litteratur*, Erster Supplementband, Leiden, E.J. Brill, 1937, 465 s.; J. Rikabi, *La poésie profane sous les Ayyūbides et ses principaux représentants*, Paris, Librairie Orientale et Américaine G.-P. Maisonneuve & C^o, 1949, 121-164; *Dīwān al-Babā’ Zuhayr*, ṣarḥ wa-taḥqīq Muḥammad Ṭāhir al-Ġabalāwī & Muḥammad Abū al-Faḍl Ibrāhīm, al-Qāhira, Dār al-Ma‘ārif, [1977]²; J. RIKABI, *Babā’ al-Dīn Zuhayr*, *EF* I, 940a-b; P. Smoor, *Babā’ al-Dīn Zuhayr*, in *Encyclopedia of Arabic Literature*, ed. by J. S. Meisami & P. Starkey, London & New York, Routledge, [1998], 127a-b; Salma Khadra Jayyusi, *Arabic poetry in the post-classical age*, in *Arabic literature in the post-classical period*, ed. by R. Allen & D.S. Richards, Cambridge, University Press, [2006], 25-59: 47-50.

databile al sec. XVII (un sicuro *terminus ante quem* offre una data del 1107è./1695 che si legge in una delle note che affollano il f. 17r, risparmiato bianco dal copista). Mutilo del principio e della fine, conserva il canzoniere del poeta Aḥmad bin ‘Alī bin al-Muqarrab, della prosapia degli ‘Uyūnidi del Baḥrayn: qui tra il 1077 e il 1078 il capostipite della dinastia, ‘Abdullah bin ‘Alī al-‘Uyūnī, cacciatine i Qarmaṭi, si era insediato quale vassallo degli ‘Abbāsidi. Nato nel 572è./1178 ibn Muqarrab fu poeta di corte al tempo di Muḥammad bin Aḥmad bin Muḥammad bin Faḍl e del figlio Mas‘ūd. In séguito a dissapori con quest’ultimo lasciò la madrepatria: Yāqūt racconta di averlo incontrato a Mōṣul nel 617è./1220. Morì a Baḡdād nel 629è./1232.⁶

Il gruppo di manoscritti arabi di contenuto cristiano prima ricordati si presenta abbastanza omogeneo: vi si annoverano evangeliarī, eucologi e florilegi di omelie; tutti i manoscritti, in sciolta scrittura *nashī* ad inchiostro nero e rubriche rosse, presentano caratteristiche bibliologiche affini. Pare verisimile siano stati esemplati in una medesima missione cattolica in Medio Oriente. Un indizio potrebbe fornire AG.XI.16, cartaceo, contenente la riduzione araba del catechismo di Bellarmino. Nella nota iniziale (f. 2v Fig. 1) si legge:

bi-'sm al-āb wa-'l-ibn wa-'r-rūh al quds al-ilah al-wāhid amīn | naktub kitāb ta'lim al-masīhī al-mu'allaf li-aḡl | manfa'at awlād al-masīhiyyīn wa-ta'limibim haqā'iq | al-īmān wa-huwa muqsam ilā arba'at aqsām ayyi fīmā yaḡib 'alā | al-masīhī an yūfura bi-bi wa-ya'lamaku wa-yatanāwalabu wa-yaṭlubabu | wa-qad tutarḡam min al-luḡat al-fasran-sāwiyyah (l. faransāwiyyah) ilā al-luḡat al-'arabiyyah | bi-sa'ī wa-ta'ab li-aḥad ar-rabbān al-karmalitāniyyīn al-hāniyyīn | al-mursalīn al-qāṭinīn fī madīnat ḥalab aš-šabbā(') | fī sanat tamāniyat (l. tam-) | 'ašara wa-sab'u-maiyah | ba'd al-alf | li-sayyidinā | al-masīh.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il Dio unico, amen. Scrivo un libro di dottrina cristiana compilato per l'edificazione dei

⁶ Brockelmann, *Geschichte der arabischen Litteratur*, I, 302; Id., *Geschichte der arabischen Litteratur*, Erster Supplementband, p. 460; *Dīwān Ibn al-Muqarrab*, taḥqīq wa-šarḥ ‘Abd al-Fattāḥ Muḥammad al-Ḥulw, [al-Qāhira], Maktabat at-Ta’āwun at-Taḡāfī, 1383 ɛg./1963 ; Salah Niazi, *An Edition of the Dīwān of ‘Alī Ibn Muqarrab accompanied by a Critical Study*, 2 voll., diss. London, 1975. Sulla dinastia ‘uyūnide, G.R. Smith, ‘Uyūnids, *EP* X, 960a; G. Rentz & W.E. Mulligan, *al-Baḥrayn*, *EP* I, 941a-944b: 942a-b.

figli dei Cristiani e l'istruzione loro ai dogmi della fede; esso è diviso in quattro parti che (vertono) sui doveri del Cristiano di crescere in essi, di conoscerli, di comprenderli e di indagarli. (Il libro) è stato tradotto dalla lingua francese in lingua araba grazie all'interesse e alla fatica di uno dei frati Carmelitani compassionevoli missionarî residenti nella città di Aleppo la grigia nell'anno settecento diciotto dopo il mille di Nostro Signore il Messia.

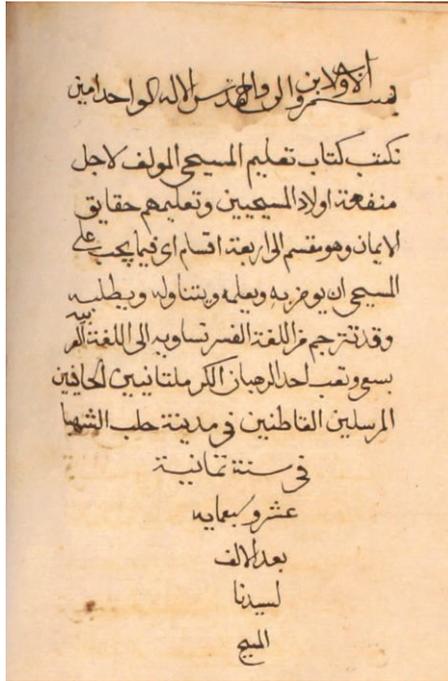


Fig. 1 – AG.XI.16, f. 2v.

Ceduto alla Braidense dalla Soprintendenza alle Belle Arti di Milano nel 1930, il raffinato AC.VIII.12, è il più sontuoso fra i tre Corani posseduti dalla biblioteca. Cartaceo, tipico prodotto di un *atelier* ottomano di tardo Settecento, di particolare nitore è la decorazione dei ff. 1v-2r, ove le prime due sure sono ospitate in due medaglioni incastonati entro una doppia composizione simmetrica, coronati e seguiti da pannelli a decorazione geometrica con cartiglio centrale dalla scritta in bianco. Il tutto è delimitato da un festone fiorito a dominante blu.

Generoso l'impiego di oro. Un identico medaglione ospita nell'ultimo foglio (f. 152v Fig. 2) un verboso colofone, che informa dell'identità del copista e della data di confezione del volume:



Fig. 2 – AC.VIII.12, f. 152v.

katabah^u aḍ'af^u 'l-kuttāb | al-muḥarrarīn (vel muḥarrirīn) • wa-tarāb^u
(i.e. turāb^u) aqdām al-'urafā' wa-'l-masākīn | al-ḥāḡḡ^u Ishaq Nūrī • al-
muštabar^u bi-Türnah dādah • min talāmī | al-ḥāḡḡ^u Maḥmūd^u (l. -dⁱ) 'r-
Rāḡī • wa-bādibi (l. -ā) al-muḥaḥf^u 'š-šarīf at-tanāyyi (vel tunā'yyi)
allaḍī šurrif^u | bi-kitābatibi bi-yad al-fāniyyah • fa-'l-marḡuww^u min
Allāh ta'ālā an yantafi' bi-kitābatihā yawm | lā yanfa' mā^{l^u} wa-lā

banūn illā man 'atā 'llāh bi-qalb sulīm (salīm) • ġafara unūbihumā | wa-satara 'uyūbihumā • wa-rahīma Allāh aslāfabu wa-ahlāfabu wa-li-man nazrabu | fibi, amīn. li-sanat sab' 'ašr wa-mi'atayn wa-alf^{um} | min biğrab man labu al-'izz^u wa-'s-sa'ādab wa-'š-šaraf.

L'ha scritto il più umile degli scrivani | consacrati a Dio, polvere dei passi dei maestri e dei mendicanti, | il ḥāğğ Ishaq Nūrī, conosciuto come Torneh-zadeh, dei discepoli del ḥāğğ Maḥmūd ar-Rāğī. Questo è il secondo Corano (lett. 'nobile codice') della cui copiatura con mano caduca sono stato onorato. Ed è mia speranza in Dio l'Altissimo che dall'averlo copiato io tragga vantaggio "nel giorno in cui a nulla valgono le ricchezze e la prole se non per colui che giunge a Dio con cuore sincero (Cor. XXVI 88s.)". Rimetta i peccati del maestro e dell'allievo, faccia velo alle mancanze di entrambi, sia benigno Iddio verso gli avi e i discendenti e chi avrà riguardo di questo volume, amen. Nell'anno mille duecento diciassette dell'ègira (1802) di Colui che detiene l'onore, la felicità e la gloria.

La sezione persiana del fondo, come si è detto, è limitata a due manoscritti pur di non comune pregio che la Braidense deve al Castiglioni, prospero costruttore lombardo. Dei due è doveroso soffermarsi almeno sul ms. FONDO CASTIGLIONI 22: di fattura iraniana, risale ai decenni centrali del sec. XVI; si tratta di un lussuoso esemplare della pentalogia poetica (*Ḥamsab*) di Nizāmī. Particolarmente i bifogli iniziali di ogni poema presentano ornamentazione ricchissima, con spesse ed elaborate cornici e un *sarlauḥ* miniato in ogni caso diverso. Il manoscritto è adorno di 24 miniature di notevole pregio riconducibili allo 'stile di Širāz'. Un esempio eloquente dell'eccezionale finezza del volume già suggerisce l'*incipit* del primo poema, l'ermetico *Maḥzan al-asrār*, del quale Piemontese curiosamente tace: ai ff. 1v-2r (*Figg. 3-4*) i primi 8 vv. sono vergati con inchiostro dorato su fondo blu entro due sfaccettati *turanğ* speculari: qui la sottile *nasta'līq* quasi a bella posta si confonde tra i racemi egualmente dorati, le corolle di fior rossi e dorati che in qualche caso paiono sbocciare dagli stessi tratti delle lettere; quanto alla disposizione del testo, come si può vedere dalla trascrizione, non è prestata alcuna attenzione alla scansione metrica degli emistichî: i vv. sono disposti come meglio potevano colmare l'area ovale del *turanğ*; il primo e l'ultimo rigo di ognuno sono da leggersi di séguito, sì da ottenere lo '*unwān*: *Kitāb-i Ḥamsab-i šayḥ Nizāmī 'alāybī 'r-rahmah*; per il resto, i vv. 1-4 si leggono nel primo medaglione, i vv. 5-8 nel secondo. Oltre che per la innegabile bellezza, il manoscritto appare d'interesse anche sotto il profilo testuale:



Fig. 3 – FONDO CASTIGLIONI 22, f. 2r.



Fig. 4 – FONDO CASTIGLIONI 22, f. 1v.

خمسه
 مبدع هر چشمه که جویدش هست
 مخترع هر چه وجودیش هست
 پرده گشای فلک پرده دار پردگی پرده شناسان کار
 لعل طراز کمر افتاب حله گر خاک و حلّی بند آب
 مهره کش رشته یکتای عقل
 روشنی دیده یکتای عقل
 علیه الرحمه

5

کتاب
 بسم الله الرحمن الرحيم
 هست کلید در گنج حکیم
 فاتحه فکرت و ختم سخن نام خدایست براو ختم کن
 پیش وجود همه ایندگان پیش بقای همه پابندگان
 قافله پالار جهان قدم
 مرسله پیوند گلوی قلم
 شیخ نظامی

Il primo emistichio di v. 4, qui a l. 6 del medaglione di sinistra reca, ad esempio, invece del nesso *قافله سالار رفت*, cf. la *iunctura* *قافله سالار رفت*, adombrante la morte del Profeta, la variante *قافله پالار*: dunque non “condottiero”, ma la più concettosa immagine di “trave portante”. L’edizione di ‘Alizāde non riporta che la variante *سابقه* dei mss. *د و خ*.⁷

Di non piccolo interesse è la composita parte turca del fondo. Dal lascito di Madini proviene AG.XI.43; il corposo volume non è a rigor di termini un manoscritto orientale: esemplato in Francia tra i secc. XVII e XVIII, è un dizionario turco – francese. Una nota sul f. Ir informa di un

⁷ Nizāmī Ganğawī, *Maḥzan al-asrār*, matn-i ‘ilmī ū intiqādī ba-sa’ī ū ihtimām-i ‘Abdūlgārim Āli oghlū Ālizadā, Baku, Našriyat-i Farhangistān-i ‘Ulūm-i Ğumhūrī-i Sūsiyālīstī-i Azarbūyğān, 1960, 1.

illustre precedente possessore (forse ne fu anche l'estensore?): 'ex libris Pétis de Lacroix', probabilmente François Pétis de la Croix il giovane (1653-1713), piuttosto che l'omonimo padre (1622-1695). Non si tratta di un semplice lessico di voci turche: per molti lemmi sono forniti accurati esempî di fraseologia. Dal medesimo *milieu* dell'orientalistica francese tra Sei- e Settecento, quello dei *Mercuriales* che vedevano riunirsi Antoine Galland, Barthélemy d'Herbelot de Molainville e, appunto, François Pétis de la Croix, proviene con tutta probabilità anche AG.X.39. Si tratta di un quaderno ove sono raccolte trentasei *hikāyāt* di Ḥoġa Naşreddīn con traslitterazione, traduzione e commento in francese. Il testo osmanli è vergato in un'elegante *nashī* dovuta allo stesso estensore.

Ancora dalla biblioteca del Madini proviene la copia del *Mağma' al-luġāt*, riduzione d'autore del lessico perso-turco noto come *Luġat-i Ni'mat Allāh*, dovuto a Ni'mat Allāh b. Aḥmad b. Qāḍī Mubārak, smaltatore oriundo di Sofia; giunto ad Istanbul, fu cooptato nella confraternita naqşbandita, nel cui ambiente acquisì una conoscenza profonda delle lettere persiane. Morì nel 969 èg. = 1561/2 d.C. e fu sepolto nei giardini del convento presso la porta di Edirne. Probabilmente per impulso del dotto consigliere di Selīm e fecondo scrittore nelle lingue turca, persiana ed araba Kemāl Pāšā-zāde (873?-940èg. = 1468?-1534), egli attese alla redazione del proprio dizionario persiano-turco attingendo alla lessicografia più antica senza trascurare la coeva lingua popolare.⁸ Tale attenzione per i demotismi fa del *Luġat-i Ni'mat Allāh* una preziosa fonte dialettologica ed etnografica: così, ad esempio, al f. 98v, la voce persiana *sarḥwūš*, "inebriato", è glossata anche con voce del turco orientale *üsriük ya 'nī mest*. In tale versione sintetica del lessico, rispetto al ms. di S. Pietroburgo studiato da Otto Blau, alcuni lemmi di particolare interesse dialettologico paiono assai raccorciati. Blau trascrisse, tra l'altro, alcune esaustive glosse di voci attribuite dal lessicografo – con corredo di occorrenze poetiche – al vernacolo di Işfahān, un particolare omesso nella copia milanese della riduzione: per la voce *zūng*, "salsiccia" ad esempio, il nostro ms., f. 92v, l. 15, ricorda seccamente: *sucuq*

⁸ O. Blau, *Ueber Ni'met-ullah's persisch-türkisches Wörterbuch*, Zeitschrift der deutschen Morgenländischen Gesellschaft XXXI, (1877), 484-494; E. Berthels, *Ni'mat Allāh bin Aḥmad*, EF VIII, 45a; Id., *Nimetullah*, A IX, 285a-b; C.A. Storey, *Persian literature, a bio-bibliographical survey*, III.1: A. *Lexicography*; B. *Grammar*; C. *Prosody and poetics*, Leiden, E.J. Brill Ltd., 1984, 70 s., nr. 102.

ya'nī mumber, laddove il ms. russo soggiunge *İsfahān dilinde mumber derler*; così, della voce *şaftarang*, "albicocca", che il ms. russo ugualmente dice usuale di quella città, il nostro ms. offre una ben più asciutta esegesi, f. 115r. l. 2: *şekil-i şeftālū ve-qayısı*.

Di grande rarità è AG.X.35, sobrio manoscritto del sec. XVIII in scrittura *nashī* ad inchiostro nero, completamente vocalizzata, dettaglio di non trascurabile valore per lo studio dell'ortografia e della pronuncia dell'osmanli più antico. Si tratta di una copia del *Fetiḥname-i Ḥayr ed-dīn Paşa* di Seyyid Murādī, secondo Aldo Gallotta, 'scritto indipendentemente dalle *Gazavāt* in versi e poi aggiunto ad esse in modo da continuarne la narrazione'. Vi si cantano le gesta del Barbarossa in Puglia nel 1537, che culminarono nella battaglia di Prevesa (1538); lo tramandano solamente altri due mss.: Cairo, Dār al-kutub, turco 3601 (datato al 1538 e probabilmente autografo) e Istanbul, Topkapı 670 (Revan 1292).⁹

Giunti, al più tardi, con la soppressione napoleonica piuttosto che di pertinenza della preesistente biblioteca gesuitica appaiono due manoscritti turchi recanti l'*ex libris* della 'Libreria di San Bernardino di Rimini': AG.XI.21 e AG.XI.22. Una nota sul foglio di guardia di quest'ultimo, un trattato di morale religiosa mutilo del principio, ci informa forse della visita in Braidense di un celebre diplomatico e orientalista piemontese, antesignano della turcologia italiana: *Questo libro in lingua turca non è che | un commento sopra un'opera originale | araba il cui argomento vien accennato in fine | del manoscritto [...] Nota del Cavalier Romualdo Tecco Consigliere di legazione | di S.M. Sarda, addì*

⁹ F. Babinger, *Die Geschichtsschreiber der Osmanen und ihre Werke*, Leipzig, Otto Harrassowitz, 1927, 79; L. Forrer, *Handschriften osmanischer Historiker in Istanbul*, *Der Islam* 26, (1942), 173-220: 191, nr. 30; Ağâh Sirri Levend, *Gazavāt-nâmeler ve Mihaloğlu Ali Bey'in gazavāt-nâmesi*, Ankara, Türk Tarih Kurumu basimevi, 1956 (Türk Tarih Kurumu yayınlarından, XI. Seri, no. 8), 70-73; Fehm Edhem Karatay, *Topkapı Sarayı Müzesi Kütüphanesi Türkçe yazmalar kataloğu*, Istanbul, Topkapı Sarayı Müzesi, 1961 (Topkapı Sarayı Müzesi Yayınları, no. 11), 219, nr. 670; A. Gallotta, *I «Gazavāt-i Ḥayreddīn Paşa» di Seyyid Murād*, Napoli, Centro di Studi Magrebini, 1981 (Studi Magrebini XIII), 19 ss.; Id., *Ḥayr al-Dīn (Khidır) Paşa, Barbarossa, EF IV, 1155a-1158b; Fibris al-maḥḥūtāt at-turkiyyat al-'uṭmāniyyat allatī iqtanatubā Dār al-kutub al-qawmīyah munḍu 'ām 1870 ḥattā nihāyat 1980 m.*, I [al-Qāhira], al-Hai'at al-miṣriya al-'Āmmat li-'l-kitāb, 1987, 175b-176a, nr. 3601; M. Yıldız, *Gazavāt-i Ḥayr ed-dīn Paşa (MS 2639 Universitätsbibliothek Istanbul)*, kommentierte Edition mit deutscher Zusammenfassung, Aachen, Verlag Shaker, 1993, 21-36: 27 ss.

27 di genn. 1846.¹⁰ L'altro manoscritto, AG.XI.21, in rozza scrittura *nashī* ad inchiostro nero, con frequenti mende ortografiche, è un Corano introdotto dalle consuete orazioni arabe e seguito da qualche pagina di preghiere turche. Al f. 1r (Fig. 5), tinto di color croco, si legge un'interessante nota:



Fig. 5 – AG.XI.21, f. 1r.

صَاحِبِ وَمَلِكِ سَلِيمِنْ حُوجَاهِ الْحَاجِ
 وَوَلِيِّ رَاذِ عَفَى اللهُ تَعَالَى عَنْهُ أَجْمَعِينَ
 بِرَحْمَتِكَ يَا أَرْحَمَ الرَّاحِمِينَ مُبَارَكَ ذَالِحِجَهْ يَكْرَمِي
 كُنِي بُو كَلَامِي عَزْتِي يَا رُ الْمَشْدُرْ تَم قَلَمِ
 بُو كَلَامِي ۱۰۹۰ عَزْتِ فُجْوِي مُوجَلَّتْ 5
 عِنْدُ اللهِ أَفْنَدِي جَلَّتْ يَيْمَشْدُرْ أَوْسْتَاذِي
 فُجْوِي عِنْدُ اللهِ أَفْنَدِي عَفَى عَنْهُ أَجْمَعِينَ بِرَحْمَتِكَ
 يَا أَرْحَمَ الرَّاحِمِينَ

¹⁰ Intorno alla figura del Tecco, vd. almeno G. d'Erme, *Romualdo Tecco (1802-1867), diplomatico sardo "orientalista"*, in *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature*

Signore e padrone (è) ser Süleymān, che ha compiuto il pellegrinaggio | figlio di Velī, perdonalo, Iddio l'altissimo, di tutto, | per la tua misericordia, o più misericorde tra i misericordi. Nel (mese) benedetto di Dū 'l-Ḥiğgāb, ventesimo | giorno, questa parola gloriosa è stata scritta: s'è compiuta la scrittura | di questa parola nell'anno 1090. La gloria di Foça, il legatore | messer 'Abdallāh (lo) ha rilegato, il maestro | di Foça messer 'Abdallāh perdonalo, Iddio l'altissimo, di tutto, per la tua misericordia, | o più misericorde tra i misericordi.

Essa informa dei nomi del copista-possessore (ll. 1-2: *Şāhib ve-mālik Süleymān hoca el-ḥācc | Velzāde*) e perfino di chi attese alla legatura del volume (ll. 5-6: *mūcellit - cilt yapmışdur*) il 22 gennaio 1680 (ll. 3 e 5: *mübārek (ū) al-ḥicce yiğirmi | günü - sene 1090*), un uomo di nome 'Abdallāh oriundo di Foça, l'antica Focea (ll. 5 e 7: *foçevi*). Del periodo in cui il Corano fu copiato, tra il 15 aprile e il 14 maggio 1676, informa invece il colofone, al f. 338v:

صَاحِبِ سُلَيْمَنْ حُوجَّهَ الْحَاجِّ وَلِي زَادَه
عَفَّ اللَّهُ تَعَالَى عَنْهُ أَجْمَعِينَ بِرَحْمَتِكَ يَا أَرْحَمَ
الرَّاحِمِينَ تَوَارِيحَ يَزُولِدِي
بِيكَ سَكْسَانَ يَدِي صَفَّرَ الْمُصَفِّرُ بِيكَ سَكْسَانَ يَدِي

Signore ser Süleymān, che ha compito il pellegrinaggio, figlio di Velī | perdonalo, Iddio l'altissimo, di tutto, per la tua misericordia, o più misericorde | tra i misericordi. La data (l. tevārīh) è stata scritta | il mille ottantasette, Şafar il trionfante (l. muzaffer) mille ottantasette.

A giudicare dalla fattura del volume, sembra chiaro come Süleymān Hoca non fosse un copista di professione, ma un semplice devoto, forse appartenente a qualche confraternita religiosa, che ricopiò l'intero Corano come esercizio di pietà. Tale profonda dedizione al libro sacro anche traspare in una frase ricalcata in rosso in calce alla pagina:

straniere di Ca' Foscari IX, (1970), Serie orientale, 1, 107-122. In merito ai suoi precipui interessi di studio, riflessi dai volumi che adunò, cf. A. Gallotta, *I manoscritti turchi della Biblioteca Reale di Torino*, in *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo*

بُو كَلَامِي قَدِيم يَازَان كَثِيرَه اُول اَدَم اَوْن {صا}
اِيكِي صَاعَتَه بُو كَلَامِي قَدِيمِي طِلَاوَت اِتْمِشْدُرُ

Chi copiò questo Corano, una volta sbiadito (keşere), questo (stesso) uomo in dodici ore ravnivò (tilāvet itmişdür, lett. “abbellì”, scil. la scrittura di) questo Corano.¹¹

compleanno, a cura di R. Traini, Roma, Università di Roma “La Sapienza” – Dipartimento di Studi Orientali, 1984, 349-372.

¹¹ Debbo alla dotta cortesia D.V. Proverbio la corretta interpretazione di questa frase.

